

COORDINAMENTO ADRIATICO

3 ANNO VI
LUGLIO-SETTEMBRE 2004
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



1954 - 2004

L'ottobre del 1954 ha chiuso la "questione di Trieste" ma ha lasciato aperta le ferite della più vasta "questione giuliana".

Regolamento di conti brutale di cui sono stati vittime le popolazioni civili, esodo, rancori ed amarezze, hanno segnato il destino di migliaia di famiglie comprese quelle che decisero di restare o furono costrette a rimanere in una regione disertificata dalla migrazione di quasi tutta la popolazione italiana.

L'ostracismo dato dai mezzi d'informazione, dagli intellettuali, dagli storici alle vicende del dopo guerra ha contribuito a lasciare diffondere un profondo senso di frustrazione in chi si è considerato iniquamente colpito e dall'abbandono delle proprie radici e, soprattutto, dalla generalizzata assenza di solidarietà da parte della maggioranza del Paese e delle sue Istituzioni. Gli esuli hanno compreso di dover subire la ragion di stato ma non hanno accettato la loro emarginazione nell'ambito della comunità nazionale nel momento in cui si aspettavano un riconoscimento forte per le sof-

ferenze subite e per l'aver pagato per tutti il conto delle follie della guerra.

La fine dell'incubo sovietico e del socialismo balcanico ha soltanto in parte consentito di ricomporre la memoria, facendo emergere a livello di dibattito nazionale il tema che si era voluto cancellare. Oggi anche i più distratti hanno la possibilità di aver una idea, pur se approssimativa, di una pagina drammatica della storia nazionale. Sui libri di storia appaiono, anche se in modo spesso discutibile, riferimenti e notizie. La stampa affronta l'argomento. La politica, anche per merito del recupero dei valori nazionali promosso dall'attuale Presidente della Repubblica, si mostra meno disattenta.

Ma all'est non tutto è cambiato, anche se il progredire della costruzione europea ha fatto sperare in un ridimensionamento dell'estremismo sciovinistico che ha caratterizzato la politica delle vicine repubbliche.

La marcia della assimilazione prosegue inarrestabile, soprattutto nel litorale oggi sloveno. La chiu-

REDAZIONE:

via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

1954-2004	1
I grandi eventi che decisero la sorte della Venezia Giulia e della Dalmazia	2
Spalato e Zara: le mani dell'odio	4
Manipolazioni	4
Toponomastica, il fardello del passato	6
Sceneggiati televisivi fra polemiche e falsificazioni	7
Fondazione Rustia Traine - Bilancio di un anno di attività	8
Pubblicazioni di Coordinamento Adriatico	10
Risarcimenti per le vittime della pulizia etnica croata del 1991	13
Quanto è "europea" la Slovenia. Il caso di un'eredità	14
Libri • Aa.Vv., <i>La cultura istriana e fiumana del Novecento</i> • N. Luxardo De Franchi, <i>I Luxardo del Maraschino</i> • Luigi Tomaz, <i>Adriatico nell'Anichità nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai dogi Orseolo</i>	15

sura alla possibilità di una presenza italiana continua, tranne alcune eccezioni che privilegiano – non a caso – le aree in cui non vi sono stati in passato insediamenti storici italiani. Di una ricostituzione del tessuto connettivo di quella che è oggi una minoranza che ha difficoltà a manifestare la sua presenza, come documenta giornalmente il giornale di lingua italiana edito a Fiume, nemmeno a parlarne.

Un franco dibattito storiografico che consenta di parlare senza reticenze su tutti i fronti di ciò che è successo in un recente passato non è ancora iniziato in Slovenia e Croazia, impedendo di superare reticenze, luoghi comuni, vere e proprie falsificazioni e rendendo quindi impossibile o estremamente problematica la creazione di un clima di comprensione ed integrazione che, a parole, dovrebbe fare da sfondo al processo di avvicinamento fra popoli e culture.

In questo quadro Trieste, Gorizia e le località rimaste all'Italia dopo il Trattato di pace e gli accordi che seguirono possono trarre un sospiro di sollievo. Se fosse passata la linea voluta dalla Jugoslavia e da parte dello schieramento dei vincitori dell'ultimo conflitto, oggi una ulteriore fetta del territorio giuliano vedrebbe la presenza di una popolazione slava in cui gli italiani sarebbero ridotti ad una minoranza folcloristica da esibire

nelle sagre paesane, e comunque pur sempre – magra consolazione – avrebbero la soddisfazione di essere considerati una “ricchezza del paese”, “ponte tra culture” e simili.

Non è questo, o meglio non è solo questo, su cui occorre riflettere. È certo che bisogna guardare avanti e valutare con ottimismo e buona volontà l'avanzare inevitabile della integrazione con le vicine repubbliche che progressivamente, insieme ai confini politici, tenderà a far superare le barriere psicologiche della diffidenza e del timore di sopraffazioni.

Ma per conseguire ragionevolmente tale obiettivo la strada sarà lunga e difficile. Essa comporta l'attenzione vigile della classe politica, sia a livello nazionale che locale, uno scrupoloso monitoraggio da parte governativa del trattamento della minoranza italiana oltre confine e, soprattutto, un rinnovato dinamismo economico e culturale di Trieste nell'intera area multinazionale che storicamente aveva visto la sua affermazione in passato di cui non può non farsi promotore la Città con i suoi diversi centri d'interessi. Richiede, inoltre, il coraggio di affrontare i pesanti temi del passato in modo obiettivo, il più possibile libero da condizionamenti, e di pretendere ad un tempo un radicale mutamento dell'impostazione seguita dai vicini nell'offrire la loro acritica valutazione della storia.

I grandi eventi che decisero la sorte della Venezia Giulia e della Dalmazia

L'Italia si appresta a ricordare il ritorno di Trieste alla madrepatria nell'autunno del 1954. E la pubblicistica storica e i media riscoprono pagine non conosciute delle vicende internazionali che portarono alla “Guerra fredda”, quella che viene anche indicata come 3^a Guerra mondiale, cominciata prima ancora che finisse la 2^a. E a queste vicende si collega il destino di Trieste, della Venezia Giulia e della stessa Dalmazia come luogo anch'esso di insediamento storico di popolazioni italiane che ne hanno segnato per

sempre il volto e la storia.

La frase celebre di Wiston Churchill che conì il termine “Cortina di ferro” fu la presa di coscienza dell'Occidente che la lotta contro il nazismo e il fascismo non aveva concluso la partita apertasi nel 1936 con la Guerra di Spagna. “Da Stettino a Trieste”. Fu la definizione geografica della nuova barriera che si abbatteva sull'Europa, una barriera caduta soltanto tra il 1989 e il 1991, malgrado le carambole tra i due fronti della ex Jugoslavia di Tito. Una barriera che il 1° maggio di quest'anno

dovrebbe aiutarci a lasciare alle spalle.

È sintomatico che Churchill fosse il primo ad accorgersi della nuova realtà conflittuale che si andava instaurando. Proprio lui che di questa realtà era stato un artefice fu il primo ad avvertire - invano - l'alleato americano del nuovo pericolo. Arrivò a dire con britannico cinismo: “Abbiamo macellato il porco sbagliato”.

Se fosse acclarata l'esistenza del fantomatico carteggio Churchill-Mussolini si capirebbero anche i ripensamenti dello statista inglese. Ammiratore di Mus-

solini e nemico giurato dell'Italia, cui fu messa nel conto la colpa di avere sfidato l'Impero britannico in Africa e nel Mediterraneo. E le terre italiane del confine orientale ne furono la più costosa e dolorosa sanzione. E proprio queste terre sarebbero state oggetto di promesse, assicurazioni e baratti: dal 1940 fino - paradossalmente - all'aprile del 1945. Per non fare entrare in guerra l'Italia Churchill sarebbe stato pronto a consegnare a Mussolini l'intera Dalmazia. E poi, dopo la *débâcle* francese, avrebbe sospinto il governo fascista ad entrare in guerra per non avere davanti, al tavolo della pace, il solo Hitler. Ancora in piena guerra avrebbe incoraggiato l'aggressione alla Grecia per non lasciare alla Germania nazista il controllo dei Balcani. Quando ormai Mussolini era a capo del governo di Salò, avrebbe continuato a profilare accordi estremi per fermare l'avanzata delle armate sovietiche nell'Europa centrale, tagliando loro la strada con due sbarchi sulla costa dell'Adriatico orientale, arrivando a prospettare collaborazioni tra i reparti della RSI e le truppe alleate in funzione anti-iugoslava. Lui che aveva abbandonato i Cetnici di Mihailovic, scegliendo come partner privilegiato nella resistenza il movimento partigiano di Tito! Dopo aver promesso nel 1941 a re Pietro la Venezia Giulia fino all'Isonzo!

Soltanto studi approfonditi negli archivi potrebbero consentire di fugare i dubbi che avvolgono questa leggenda del carteggio segreto, alla quale anche Renzo De Felice aveva finito per attribuire un qualche credito.

Ma quanto va emergendo in questi ultimi anni delinea un quadro generale dei rapporti tra Chur-

chill e Roosevelt, sul finire della Seconda guerra mondiale, che fanno apparire i supposti contenuti del carteggio meno fantastorici di quanto sembrerebbe.

È innegabile che vi fosse un contrasto profondo tra i due leader. Roosevelt vedeva un solo nemico: il nazismo. Churchill ne vedeva due. Ne conseguiva una "strategia mediterranea" dell'Inghilterra, che mirava al controllo dei Balcani e a fissare la linea di incontro tra gli anglo-americani e i sovietici il più a Est possibile.

Già nell'estate del 1943 Londra aveva delle esitazioni sullo sbarco in Italia, anziché in Grecia malgrado le assai maggiori difficoltà che il terreno e le comunicazioni avrebbero posto alle truppe alleate nel risalire la penisola balcanica.

La fragilità della situazione militare e politica italiana dopo la resa in Tunisia convinse gli inglesi allo sbarco in Sicilia.

E ancora nella primavera del 1944 Churchill era contrario allo sbarco in Normandia, proponendo piuttosto un'intensificazione dello sforzo bellico sul fronte italiano per raggiungere le Alpi orientali e di qui la pianura danubiana, in modo da incontrare l'Armata rossa sulla linea Zagabria-Budapest-Praga. Lo storico francese Alexandre Adler giudica tale strategia "demenziale" (vedere "il Foglio" del 3 giugno 2004) ed attribuisce a Roosevelt e al Pentagono il merito di aver insistito sullo sbarco nel nord-ovest della Francia, aprendo il "secondo fronte".

Del tutto verosimile si rivela, quindi, nel disegno strategico di Churchill, il progetto dei due mancati sbarchi in Adriatico orientale: quello in Dalmazia, nella zona pianeggiante intorno a Zara, nel 1944, e quello in

Istria, con obiettivi più ridotti, nella primavera del 1945.

Così come sono risultati provati contatti tra il Governo italiano del Sud e la X Mas di Borgheese per un tentativo di difesa congiunta del confine giuliano contro l'armata iugoslava. A che punto fossero arrivati questi contatti e per quali ragioni siano stati abbandonati non è stato ancora accertato. Anche se risulta comprensibile sul piano politico l'avversione all'operazione dei comandi statunitensi.

L'atteggiamento americano verso l'intero problema cambierà radicalmente dopo la morte di Roosevelt. Nell'estate del 1945 si verificherà quasi un rovesciamento delle parti: il nuovo governo laburista di Attlee si mostrerà meno diffidente verso l'Urss, mentre il nuovo presidente Truman inventerà addirittura la "dottrina del contenimento" contro la penetrazione sovietica e la propaganda comunista nell'Europa occidentale.

Ma per la Venezia Giulia il destino era stato segnato. Non nel maggio del 1945, quando i neozelandesi di Freyberg si fermarono fra Monfalcone e Duino; ma nel giugno 1944, quando fu abbandonata l'idea di una "strategia mediterranea" in funzione anticomunista. L'unico diversivo che Churchill riuscì a imporre all'alleato fu la spedizione britannica in Grecia tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, per conquistare Atene combattendo contro le formazioni partigiane greche di osservanza comunista: una provocazione che Stalin lasciò cadere.

Correre un rischio simile una seconda volta affrontando l'esercito partigiano di Tito, dopo averlo foraggiato per anni, fu ritenuta follia.

Spiro Vitali

Spalato e Zara: le mani dell'odio

Sulla Voce del popolo del 6 agosto Giacomo Scotti denuncia episodi ignorati dei media italiani.

Il primo episodio riguarda Spalato, città nella quale, durante l'epoca tujmaniana, una via venne intitolata ad un ministro ustascia e dove fu abbattuta la lapide che ricordava la costituzione, avvenuta il 13 settembre 1943, della brigata partigiana italiana "Garibaldi".

A Spalato, denuncia Scotti, "i soliti ignoti" hanno aggredito la sede della Comunità degli Italiani, degli ultimi sparuti italiani autoctoni, rimasti in quella tormentata città ed hanno asportato l'odiata bandiera italiana.

Lasciando ovviamente quella croata che gli italiani, legalisti e rispettosi sempre, avevano piantato accanto a quella simboleggiante la loro nazionalità e cultura. Il teppismo di marca politica qui è sempre "patriottico".

L'episodio anti-italiano di Spalato segue di pochissimi giorni un altro, ancora più grave, avvenuto a Zara. Zara è la città nella quale, durante l'ultima guerra, numerose associazioni umanitarie, ma anche Comuni, Province e Regioni della Repubblica Italiana

portarono migliaia di tonnellate di generi alimentari, impianti tecnico-sanitari e altri aiuti. I "neri" di Zara hanno "ringraziato" dando fuoco alla sede della Comunità degli Italiani, poche ore prima che fosse festeggiata dai soci la conclusione dei lavori di restauro, di arredamento e ammodernamento. Tutto è stato distrutto dalle fiamme. Un'altra "Notte di San Bartolomeo", stavolta riservata agli italiani, ammoniti a non farsi vedere troppo, a non "alzare la testa", a tornare nella clandestinità nella quale erano rimasti per mezzo secolo. Un altro atto di terrorismo politico, dunque. A questo punto l'articolista si domanda: avrà mai fine l'odio anti-italiano su queste sponde nobilitate dall'arte e dalla cultura italiana? È un odio, ritiene, che i croati zaratini non nutrono, ma viene portato ciclicamente sulle sponde marine da chi scende dalle montagne del retroterra portando la cultura del nome e del sangue.

Purtroppo agli interrogativi dell'articolista non siamo in grado di rispondere in modo tranquillizzante. Prendiamo atto del fatto che tutto questo avviene nel momento in cui la Repubblica italiana si fa garante dell'accesso della Croazia nel salotto buono dell'Unione Europea.

Manipolazioni

Vale la pena di segnalare un articolo a firma di Silvia Pillan "Adriatico, una cultura di multiculturalità" (tratto da "Il giornale di Vicenza" e pubblicato su "La voce del Popolo" del 14 agosto scorso) perché ci appare un eccellente saggio di manipolazione storica basata, non tanto su vere e proprie falsificazioni quanto sulla omissione dei dati essenziali. Lo scritto si riferisce alla tradizione marinaresca dell'Alto Adriatico, prendendo in esame i paesi rivieraschi del Veneto e dell'Istria, da Capodistria a Pirano, anche se nell'articolo la costa istriana è chiamata unicamente "slovena". Leggiamo: "IL viaggio prosegue, poi, (dopo la costa veneta) attraverso le testimonianze storico-

artistiche della costa slovena, per secoli dominata da popoli diversi: greci, romani, bizantini, franchi, patriarchi di Aquileia, veneziani e, più tardi, francesi, austriaci e infine italiani.

Tuttavia la continuità della presenza degli Slavi, che colonizzarono la regione dal VII secolo, ne preservò le particolarità culturali ed etniche o meglio multiculturali e multietniche. Le tre città costiere prese in esame, Capodistria, Isola e Pirano, si svilupparono a partire dal Duecento e fino a tutto il XVIII secolo, sotto l'influenza veneziana, di cui riportano le tracce nel tessuto urbanistico strategico, difensivo e nell'architettura...."

Salta all'occhio che Pirano, Isola

e Capodistria (Capo d'Istria) non siano considerate più città dell'Istria, ma unicamente della Slovenia. L'omissione di qualsiasi accenno all'Istria fa sì che un cinquantennio di sovranità jugoslava e slovena cancelli due millenni di storia (appartenenza all'Istria della "X Regio Venetia et Histria" dell'Italia romana, appartenenza all'Istria nel Regno Italico del Sacro Romano Impero, all'Istria veneziana nei cinque secoli di dominio della Serenissima, all'Istria (Istrien) dell'Impero asburgico, nel periodo antecedente l'annessione al Regno d'Italia. Poiché gli italiani vengono nominati come ultimo popolo dominatore e poiché si afferma che la regione fu colonizzata dagli Slavi dal VII

secolo, se ne deduce che la popolazione di Capodistria, Pirano ed Isola sia stata slava da secoli.

Niente di più falso.

Si omette infatti il dato essenziale: che cioè le cittadine furono abitate da una popolazione di origine latina (non slava) poi venezizzata, che si esprimeva in dialetto istro-veneto o in italiano e che la cultura, l'arte e le istituzioni furono in tutto e per tutto simili a quelle dell'Italia del nord.

(E poiché non si può nascondere che l'architettura e l'arte non hanno niente di sloveno, ma sono tipicamente italiane, lo si spiega con "l'influenza veneziana").

In realtà gli slavi, per unanime testimonianza storica, abitarono sempre il contado e non i centri costieri, in una sorta di spontanea apartheid che consentì loro di mantenere per secoli, lingua e costumi peculiari (e ciò è ormai pacifico anche per gli storici sloveni).

Per far dimenticare che l'appartenenza all'Italia romana e alla Repubblica di S. Marco fu più che millenaria, si fa ricorso a una lunga enumerazione di "popoli dominatori", mettendo sullo stesso piano veneziani e francesi (il cui dominio durò meno di un decennio). E' interessante e curioso notare comunque (cosa che forse è sfuggita all'articolista di Vicenza) che la stessa sequela di popoli si attaglia perfettamente alla storia

del Veneto, dominato anch'esso, nella stessa successione cronologica, da romani, bizantini, franchi, patriarchi di Aquileia (Marca di Verona e di Aquileia), veneziani, austriaci, francesi e italiani. Con la sola differenza che gli italiani strapparono all'Austria il Veneto nel 1866 e l'Istria (insieme a Trento e Trieste), solo nel 1918.

Piuttosto oscura risulta poi la frase che "la continuità della presenza degli Slavi" preservò nella regione multiculturalità e multietnicità.

Senza voler fare del sarcasmo, ci sembra piuttosto azzardato comunque configurare l'esodo della popolazione italiana dalle città costiere dell'Istria in seguito all'occupazione slava del 1945, come "preservazione della multietnicità". (Sappiamo che fra il 1945 e il 1954 se ne andarono esuli da Capodistria approssimativamente 8500 persone su 12000, da Isola 7000 su 9900, da Pirano 8700 su 15000).

Al di là di ogni altra considerazione, risulta piuttosto incredibile che i veneti possano ritenere, nonostante la rimozione della storia adriatica attuata negli ultimi cinquant'anni, che gli abitanti della costa istriana, con cui hanno condiviso una storia bimillenaria, siano stati gli slavi e non gli istroveneti, dimenticando il contributo culturale e di sangue (*) che essi hanno dato alla nazione italiana.

Sempre più spesso giornalisti ed operatori turistici e culturali italiani vanno ad apprendere la storia dell'Istria (e della Dalmazia) da sloveni e croati, accettando acriticamente e senza alcuna seria documentazione, una vulgata che è il frutto del nazionalismo altrui.

Non sappiamo se ciò avviene per superficialità o perché si vuole essere politicamente corretti, cancellando ciò che del passato non è ad altri gradito.

Liliana Martissa

(*) Solo di Capodistria ricordiamo alcuni nomi: gli umanisti Pier Paolo Vergerio il Vecchio, Ottonello Vida e Andrea Divo, il vescovo apostata Pier Paolo Vergerio il Giovane e il suo acerrimo nemico Girolamo Muzio "malleus hereticorum", Santorio Santorio, amico di Galilei, che promosse il metodo sperimentale in medicina, i soci delle Accademie secentesche "Dei desiosi" e "Palladiana" e settecentesca "Dei Risorti", il poligrafo illuminista Gian Rinaldo Carli e lo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini. Di Capodistria furono inoltre i Gavardo, i Tarsia e i Carli, ambasciatori, generali e dragomanni della Serenissima presso la Sublime Porta, Domenico del Tacco che a Lepanto comandò la galera capodistriana nel corno sinistro della flotta veneziana, Biagio Zulian che a Candia saltò in aria dando fuoco alle polveri del forte da lui difeso contro i Turchi, gli irredentisti Nazario Sauro e gli altri "disertori austriaci" (più di una sessantina) che combatterono per l'Italia nella Grande Guerra.

Escursione di studio dopo corso a Firenze e Pisa delle scuole ottennali italiane di slovenia e Croazia

Il 30 settembre ha preso avvio la sessione autunnale dei viaggi d'istruzione delle scuole italiane di Slovenia e Croazia. Gli alunni delle ultime classi delle scuole elementari italiane "Gelsi", "San Nicolò", "Belvedere" e "Dolac" di Fiume sono state a fine settembre a Firenze e a Siena in occasione dell'escursione di studio dopo corso, organizzata dall'Università Popolare di Trieste in collaborazione con l'Unione Italiana di Fiume nell'ambito delle attività culturali finanziate dal Ministero degli affari Esteri e dalla

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Il titolo dell'escursione era "Firenze e Siena tra storia e scienza dai Comuni alle signorie".

La medesima escursione di studio è stata riproposta agli alunni della scuola "Martinuzzi" di Pola, "Benussi" di Rovigno e Dignano dal 7 al 10 ottobre. La prima escursione di studio autunnale per le Comunità degli Italiani è stata organizzata per il 13 ottobre a Napoli, Pompei ed Ercolano e ha interessato le Comunità Italiane di Cittanova e "Dante Alighieri" di Isola.

Toponomastica, il fardello del passato

Sulle pagine del nostro giornale ci siamo spesso occupati dei toponimi del territorio, evidenziando il retaggio storico-culturale racchiuso negli stessi, e, in buona parte, sistematicamente cancellati dal regime comunista jugoslavo a partire dall'immediato secondo dopoguerra. I nomi delle vie, delle piazze, delle calli, delle strade, ecc., riflettevano il passato, la tradizione e l'essere una comunità. A partire dagli anni '50 del secolo scorso, con i grandi cambiamenti (di natura politica ma anche etnica) che interessarono il territorio del Capodistriano, le nuove autorità eliminarono le antiche denominazioni dei centri costieri, per fare spazio ad altri nomi, emblemi dei nuovi padroni. Quest'ultimi dovevano evidenziare esplicitamente chi detenesse il potere, e chi aveva contribuito alla creazione di un ordine nuovo. La lotta popolare di liberazione, l'ideologia comunista ed il messaggio rivoluzionario erano ben presenti nella nuova toponomastica che venne introdotta nei centri storici di Pirano, Isola e Capodistria. Se teniamo presente il contesto nel quale si svolse la rimozione delle vecchie denominazioni, va precisato che il partito comunista si comportò alla pari di tutti i regimi, che nel corso del XX secolo (vedi quello fascista) imposero una linea da seguire, alterando così anche la toponomastica, al fine di dimostrare che effettivamente "menava la danza". Lo storico sloveno Janez Kramar, nel volume postumo concernente la storia di Isola dal 1945 al 1991, menziona il cambiamento della toponomastica nella cittadina di San Mauro, avvenuto in base all'articolo 24 dello statuto del comune isolano, in seguito alla decisione del consiglio comunale del 13 febbraio 1958 (J. Kramar, *Isola 1945-1991*, Koper 2002, pp. 190-191). Lo studioso dianzi ricordato scrive che anche questa decisione avrà sicuramente contribuito all'esodo di qualche cittadino.

Vie dedicate ai teorici del comunismo (Marx, Engels, Lenin) alle formazioni partigiane e alla lotta contro il nazifascismo (distaccamento istriano, combattenti della lotta popolare di liberazione, brigate d'oltremare, IX corpo d'armata, Fronte di Liberazione, Tito, Kajuh, Vojko, ecc.) furono soltanto alcune delle nuove denominazioni introdotte nello stradario. Con la democratizzazione della Slovenia, e la successiva indipendenza, in molte località dello Stato si iniziò a ripristinare gli antichi nomi, togliendo tutti i simboli che appartenevano all'ideologia appena tramontata. L'"epurazione", però, non interessò tutte le realtà dello stato sloveno. Mentre le maggiori città tolsero i nomi introdotti dalla precedente realtà politica, lo stesso non possiamo affermare per i centri urbani costieri, ove i toponimi introdotti mezzo secolo or sono persistono tuttora, quasi volessero ribadire a chi effettivamente appartiene questo territorio. Le commissioni comunali che furono create con lo scopo di ripristinare le antiche denominazioni, poterono fare ben poco, anche perché i rappresentanti comunali vedevano con una certa titubanza il cambiamento della toponomastica, e qualcuno ha avuto il coraggio di dire che in tale modo si voleva italianizzare (sic) una realtà slovena! Nessuno, comunque, ebbe l'onestà intellettuale di sottolineare la dinamica che portò alla situazione dei giorni nostri. La comunità italiana presente sul

territorio ne uscì delusa. Solo in certi casi si giunse a dei cambiamenti. A Pirano, ad esempio, la strada intitolata all'Armata popolare jugoslava diventò via Dante Alighieri. Tutto sommato, però, si poté fare ben poco. Ma qual è la situazione odierna?

Nella città di Tartini la toponomastica è rimasta pressochè immutata. Nel centro storico troviamo le seguenti vie: Lenin, Marx, Engels, IX corpo d'armata, Vojko, Kajuh, ecc. Ricordiamo che molti di questi nomi non li riscontriamo più in nessun'altra località della Slovenia. Via Lenin la troviamo ancora a Gornja Radgona, le vie Marx ed Engels sono tuttora presenti a Maribor, diversa, invece, la situazione per le vie dedicate al partigiano e poeta Kajuh, presenti in quasi una trentina di centri urbani.

Desto molta curiosità sapere che buona parte delle Istituzioni italiane del Capodistriano si trovano in vie intitolate alle "glorie" del passato regime. La Comunità degli Italiani di Pirano "Giuseppe Tartini" si trova in via Kajuh, la scuola elementare italiana "Vincenzo de Castro" in via Vojko, la Scuola elementare italiana "Dante Alighieri" di Isola è situata in via della Rivoluzione d'ottobre (nome che non riscontriamo da nessuna altra parte!), la Comunità degli Italiani "Santorio Santorio", Radio e TV Capodistria hanno sede in via del Fronte di Liberazione. Come scrive Stefano Lusa "Del resto, se di questioni etniche si vuol parlare, appare difficile credere che sia frutto del caso che le due più importanti istituzioni della nostra etnia, la comunità e la scuola, siano ubicate in vie che portano i nomi di due poeti rivoluzionari sloveni: via Kajuh e via Vojko" (S. Lusa, *Pirano ieri ed oggi. Riflessioni sulla toponomastica della città*, in *Toponomastica piranese*, a cura di S. Lusa e K. Knez, Pirano 2003, Edizioni Il Trillo, p. 15). A proposito delle vie Vojko e Kajuh, va precisato che le stesse le troviamo in soprannumero. La prima la riscontriamo a Lucia, Pirano e Capodistria (Riva Vojko), la seconda è presente invece a Isola, Capodistria, Lucia e Pirano.

Questi sono solo alcuni esempi che vogliono documentare lo scempio che è stato fatto circa cinquant'anni fa nelle cittadine costiere del Capodistriano, e che, purtroppo, persiste ancora. Accanto a questi nomi, dobbiamo ricordare le decine di vie, piazze e strade intitolate ai personaggi della cultura e del mondo sloveno (tra l'altro presenti in quasi ogni centro dello Stato). Lo specifico, le peculiarità della realtà costiera invece non trovano riscontro nella toponomastica. Gli illustri personaggi che hanno contribuito allo sviluppo culturale, scientifico e civile di questa terra sono del tutto assenti o quasi. Si possono leggere solo i nomi di uno sparuto numero, ma molti, troppi, sono stati dimenticati. Se da un lato si abusa con le denominazioni di certi personaggi (vedi gli esempi sopracitati), dall'altro si ignorano tanti nomi distinti, che potrebbero essere introdotti, auspicando al contempo la valorizzazione del loro operato, e l'abbandono – una volta per tutte – di quella indifferenza verso questo emisfero della cultura del territorio, solo perché espressione dell'identità italiana.

Kristjan Knez

tratto da "La Voce del Popolo" del 14 settembre 2004

Sceneggiati televisivi fra polemiche e falsificazioni

La fiction prodotta dalla Rai “Cuori nel pozzo”, che ha per argomento una storia romanzesca ambientata nel '45 con riferimento alle foibe istriane, ha suscitato una levata di scudi da parte slovena e croata, già durante le riprese, come apprendiamo da articoli apparsi su “la Voce del Popolo” di Fiume. Per lo storico sloveno di Trieste Jozè Pirievac l’iniziativa è un’opera di propaganda, paragonabile a quella di Goebbels, impressione questa “rinforzata dal fatto che la regia del film è affidata a un regista ebreo”. Secondo il ministro degli esteri sloveno Ivo Vajgl, inoltre, lo sceneggiato non è altro che una provocazione e un’offesa rivolta agli sloveni e “un progetto sgradito nel momento in cui vi trovano appiglio le ambizioni politiche di alcune forze politiche estremiste”. Il ministro ha dichiarato che comunque non invierà una nota di protesta ufficiale perché le opere artistiche non sono oggetto di rapporti interstatali. “Vendetta cinematografica di Silvio Berlusconi su Tito” viene de-

finita l’iniziativa Rai dal belgradese Svedok che pubblica un articolo di stroncatura di “Cuori nel pozzo” apparso sul settimanale croato Globus. Stupisce il fatto che lo sceneggiato (che si è avvalso della consulenza dello storico Giovanni Sabatucci) venga condannato senza appello quando non è ancora in visione; evidentemente lo si censura perché tocca un argomento tabù, come quello delle foibe, giudicandolo provocatorio e offensivo, indipendentemente dal suo reale contenuto.

Di contro, vale la pena di segnalare per pura curiosità e non per spirito polemico, che la televisione croata ha in cantiere un documentario sulla vita di Marco Polo che ha l’intento di dimostrarne la “croaticità”.

Da qualche tempo in effetti gli storici locali stanno divulgando la favoletta che il celebre viaggiatore, appartenente alla famiglia veneziana dei Polo e veneziano come si definisce lui stesso, sarebbe stato in realtà un croato. Risibili le argomentazioni: perché sarebbe stato originario del-

l’isola di Curzola (che attualmente appartiene alla Croazia), perché a Curzola nel secolo XV esisteva una famiglia Polo (cosa abbastanza naturale dal momento che dal 1420 Curzola divenne definitivamente veneziana, dopo esserlo stata nel 1125 e nel 1254) e perché a Curzola ai turisti viene mostrata la casa di Marco Polo (che è nato nel 1254, mentre l’elegante palazzetto gotico-veneziano che sarebbe la sua casa natale risale al XV secolo).

Come è noto, invece, a Curzola nel 1298 Marco Polo fu catturato nel famoso scontro navale fra le Repubbliche di Genova e di Venezia e portato prigioniero a Genova dove compose il “Milione”.

Da quanto sopra detto emerge un singolare modo di pensare e cioè che uno sceneggiato che ricordi l’episodio delle foibe sia di per sé censurabile, mentre un documentario che “dimostri” (senza paura del ridicolo) la croaticità di Marco Polo sia un’opera di divulgazione storica.

L.M.

Censurare il passato

Gli organi di informazione riportano notizie dello sdegno con cui la stampa di oltre confine censura la futura presentazione di una pellicola che tratta il tema dell’esodo e delle violenze slavo-comuniste sugli italiani. Singolare reazione che censura il semplice fatto che il tema scabroso sia toccato e che sia divulgato, come sembra, dalla radiotelevisione pubblica.

E ciò, si rifletta, senza che nessuno conosca il contenuto del film e quindi sia in grado di valutare se si tratti di un lavoro serio o di qualcosa di spregevole.

Addirittura un esponente del governo sloveno ha manifestato una censura preventiva a carico della pellicola incriminata. Gli ha fatto da sfondo – udite, udite – l’Economist, giustificando le persecuzioni degli italiani con “la brutale italianizzazione dell’Istria attuata dai fascisti”. È veramente singolare che l’opera di un autore cinematografico susciti simili reazioni e investa addirittura esponenti di governo. Purtroppo queste reazioni indicano non solo una sospetta sensibilità ma, soprattutto, la permanenza di una mentalità autoritaria che si manifesta attraverso la vocazione naturale alla censura. Non è questo il modo migliore per chiudere i conti con la storia quando la via più semplice sarebbe riflettere e ragionare. Ma questo soltanto dopo aver visionato la pellicola.

VIII.a Edizione del Premio Pianistico Internazionale “Stefano Marizza”

L’Università Popolare di Trieste, in collaborazione con il Conservatorio “Giuseppe Tartini” e la Famiglia Marizza, allo scopo di promuovere la cultura musicale nel nome di Stefano Marizza, indice ed organizza l’Ottava Edizione del Premio Pianistico Internazionale. Il Premio è riservato ai concorrenti di tutti i Paesi, che abbiano un’età compresa tra i 16 e i 27 anni. Le audizioni si svolgeranno presso il Conservatorio “G.Tartini”, il 10 e 11 novembre 2004.

Bilancio di un anno di attività

La fondazione Rustia-Traine in Dalmazia

Coordinamento Adriatico ritiene utile informare circa l'attività svolta nell'anno 2002-2003 dalla Fondazione Rustia Traine di Trieste utilizzando i fondi della Legge 72/2001.

Documentazione e conservazione di monumenti, cimiteri e strutture urbanistiche illirico-romani, veneti e italiani nella Dalmazia storica.

Sono state acquisiti 5.000 reperti fotografici che non avrebbero potuto essere dati alle stampe se non con una spesa esorbitante. E' stato pertanto utilizzato il sistema di archiviazione mediante la scansione elettronica delle foto che sono state messe a disposizione degli studiosi ma anche dei semplici curiosi turisti in un sito internet realizzato in forma originale. Su una carta della Dalmazia con un cursore si indica una città, un porto, un villaggio ed automaticamente viene messa a disposizione del navigatore la documentazione fotografica, i precedenti storici del luogo e della zona, la collocazione geografica e – per avvicinare anche un pubblico con interesse prevalentemente turistico, sono indicate anche le distanze chilometriche dei luoghi da Trieste, Venezia, Milano, Roma, Vienna, Zagabria e Belgrado e, per i porti, le distanze in miglia marine da Trieste, Venezia, Ancona, Bari e Brindisi.

Nella documentazione si possono ritrovare fotografie e disegni di monumenti, lapidi funerarie, iscrizioni in lingua italiana che il tempo e la volontà iconoclasta di alcuni uomini hanno distrutto.

E' stata anche agevolata la collocazione di una croce riguardante i Caduti italiani a Spalato nel 1943 che non avevano finora alcun segno sulla loro sepoltura.

Valorizzazione di musicisti dalmati italiani

La Fondazione Rustia Traine è riuscita a reperire lo spartito musicale della Missa Dalmatica di Francesco de' Suppé Demelli, noto poi come Franz von Suppé, che ha fatto avere ad una grande casa editrice di Stoccarda che lo ha ripubblicato.

La Missa è stata eseguita, dopo oltre un secolo di oblio, in alcune grandi chiese di Trieste, di Zara e di Padova riscuotendo un notevole successo di critica e di pubblico. Al Teatro Verdi di Trieste la Fondazione Rustia Traine ha anche fatto eseguire le più note ouverture del grande compositore italiano di Spalato, trasferitosi a Vienna dove ha portato il ca-

lore della civiltà mediterranea dell'olio e del vino che ha saputo fondere insieme sul piano musicale a quella danubiana del sego e della birra.

Mostra itinerante di grandi pittori dalmati contemporanei

E' stato approvato per il prossimo anno un progetto per valorizzare i più noti pittori dalmati italiani viventi e contemporanei che saranno presentati al pubblico europeo in una mostra itinerante che toccherà Trieste, sede prescelta Palazzo Costanzi, Roma, sede prescelta il Palazzo della Società Dante Alighieri, Parigi sede ancora non concordata con il locale Istituto di Cultura italiana e Spalato (sede non ancora concordata adiacente il Teatro dell'Opera spalantino).

La mostra era stata pensata e programmata prima che una mostra croata a Parigi creasse non poco imbarazzo per l'attribuzione di artisti italiani, che hanno lavorato anche in Dalmazia, e di artisti italiani di Dalmazia presentati come appartenenti alla cultura croata. La Fondazione Rustia Traine, che non vuol essere coinvolta in una polemica di retroguardia, intende valorizzare alcuni importanti autori dalmati viventi ed altri contemporanei la cui origine nazionale non può sollevare dubbi di sorta.

L'esposizione ha acquisito il consenso del dottor Massimo Crali, figlio del grande pittore futurista scomparso qualche anno fa, che detiene un gran numero di quadri del padre, considerati tra le opere più significative del '900 internazionale. Non mancheranno gli arazzi di Ottavio Missoni, che già hanno attirato l'attenzione del pubblico e della critica in varie città italiane ed estere tra cui Zagabria. Il pittore zaratino Secondo Raggi Karuz, ancor più noto in Asia che in Europa (le sue opere sono esposte al Museo di Tokio e sono entrate nella collezione imperiale giapponese del Trono del Crisantemo) esporrà quadri metafisici e novità assolute e curerà inoltre la parte artistica del catalogo che verrà pubblicato in quattro lingue, italiano, francese, inglese e croato. Anche lo zaratino Franco Ziliotto, abitualmente chiamato ad esporre nelle più prestigiose mostre italiane, presenterà una serie di quadri che già hanno incontrato il consenso del pubblico e della critica insieme a recentissime produzioni di grande spessore culturale ed artistico. I quadri di Giuseppe Lallich, che sono stati oggetto di una tesi di

laurea molto apprezzata della dottoressa Carla Cace, saranno messi a disposizione dall'Associazione Nazionale dalmata di Roma e dalla collezione personale di Guido Cace. Entreranno nella mostra insieme ai deliziosi bronzetti di Waldes Coen, spalatino di Trieste, scomparso due anni fa.

Arricchimento della Biblioteca di Trieste e delle sezioni bibliotecarie di Spalato e Cattaro

La biblioteca dalmatica di Trieste, con sede nella Fondazione Rustia Traine di via dei Giacinti n. 8, ha finalmente potuto acquisire una vasta gamma di pubblicazioni edite nell'ultimo decennio e che hanno per oggetto la Dalmazia, vista soprattutto da autori, esuli o studiosi dell'Esilio ma anche da autori croati che hanno acquisito, dopo la scomparsa del regime di Tito, piena autonomia di giudizio e un notevole grado di imparzialità scientifica.

L'elemento innovativo risiede però nel fatto che la Fondazione ha aperto una sua biblioteca a Spalato ed a Cattaro, dove non esisteva da almeno 50 anni alcun deposito culturale.

Come è noto, esiste per l'Istria, Fiume e l'intera Dalmazia un solo centro culturale con sede a Rovigno, molto apprezzato e ottimamente guidato dal dottor Radossi, la cui disponibilità finanziaria non riesce però a coprire l'area dalmatica che, oltretutto, presenta caratteristiche storiche e linguistiche peculiari ed una problematica molto diversa da quella istriana. La biblioteca di Spalato è il primo passo fatto dalla Fondazione per aprire nella maggior città dalmata un Centro culturale che tenga conto del fatto che, a differenza dell'impegno delle Comunità italiane dell'Istria e di Fiume che svolgono la propria attività in funzione degli italiani rimasti, le Comunità italiane di Dalmazia si propongono come centri di mediazione tra la cultura italiana e le culture croata e montenegrina e sono quindi aperte alle realtà locali e costituiscono, inoltre, per gli imprenditori italiani un punto di riferimento importante in un ambiente a loro sconosciuto.

Corsi di cultura e di lingua italiana in Dalmazia

Sono stati effettuati corsi di lingua e di cultura italiana a Veglia, Lesina, Ragusa e Cattaro che hanno riscosso un notevole interesse verso la cultura e la lingua italiana mai finora registrato. Mentre a Veglia e a Ragusa già altri organismi avevano in passato effettuato corsi analoghi, per la prima volta sono stati effettuati corsi nell'Isola di Lesina (Kvar) e nelle Bocche di Cattaro destando un interesse assai gratificante.

Nell'Isola di Lesina si sono dovute fermare le iscrizioni a 43 allievi perché la sala che era stata acquisita non ne poteva contenerne di più e si è dovuto programmare per quest'anno altri due corsi, uno per l'approfondimento della lingua destinato agli allievi

del primo corso ed un altro per quelli che non hanno potuto iscriversi al precedente. Una fortunata coincidenza ha consentito di reperire nell'Isola dell'arcipelago spalatino una giovane insegnante la dottoressa Alessandra Tudor figlia di esuli rifugiati nel Veneto, la cui famiglia è rimasta però in gran parte a Lesina. La presenza di un'antica radice italiana nell'Isola che aveva superato i difficili momenti di contrapposizione nazionale e la perfetta organizzazione dell'ing. Sime Fio, appartenente ad un'altra famiglia italiana rimasta a Lesina, ha creato una viva atmosfera di collaborazione e risvegliato l'antica amicizia tra due popoli che l'Austria aveva aizzato l'uno contro l'altro. Nella cerimonia di consegna dei diplomi di frequenza, che ha avuto luogo nella cinquecentesca Loggia del Sanmicheli l'on. Renzo de' Vidovich, Presidente della Fondazione Rustia Traine, ha sottolineato come le isole dalmate siano rimaste in buona parte estranee alle vicende politiche dell'ultimo secolo e abbiano sempre prevalso i legami familiari e lo spirito di amicizia degli isolani su dispute ideologiche e nazionalistiche. Dopo aver ricordato l'impegno dell'Italia per la Croazia nell'Unione Europea, si è detto certo che saranno risolti i problemi lasciati in eredità dalle due grandi guerre mondiali. Ha quindi posto l'accento sul prezioso lavoro che viene svolto da molti intellettuali croati che hanno recuperato la comune tradizione culturale da sempre esistente tra le due sponde dell'Adriatico, che consentirà alla cultura croata di avvalersi della cultura italiana per trovare una giusta collocazione nel grande calderone delle culture europee che rischia di fagocitare non solo le tradizioni nazionali più modeste ma di annullare le identità anche di popoli e culture ben radicate nelle rispettive tradizioni. Ha anche lanciato l'idea di un'esposizione di libri e di manoscritti che non sono stati interessati dal recente incendio della biblioteca di Gelsa, a pochi chilometri dalla Cittavecchia, tra i quali vi sono numerosi libri ed il famoso romanzo del genio letterario e gran diplomatico nato in quest'isola, Gianfrancesco Biondi, che qui scrisse il primo romanzo in lingua italiana.

Il successo di Cattaro ha dell'inverosimile: la neo costituita Comunità degli italiani del Montenegro aveva concordato con la Fondazione Rustia Traine un corso di venti allievi, le iscrizioni hanno raggiunto 240 corsisti e sono stati fatti letteralmente salti mortali per poter svolgere ben otto corsi ognuno dei quali era formato da una trentina di allievi. I corsi hanno potuto svolgersi regolarmente grazie alla collaborazione del Consolato italiano di Antivari della Dante Alighieri di Padova e del nutrito gruppo di aderenti alla C.I. che hanno messo a disposizione le proprie case, i propri telefoni, fax, mail ed hanno supplito con generoso volontariato a tutte le

necessità assolutamente non previste per un'entità così elevata.

Acquisizione della documentazione su personaggi e nomi storici della Dalmazia italiana e pubblicazione dell'Albo d'oro della Nobiltà veneta e del Regno di Dalmazia.

E' stato pubblicato l'Albo d'Oro che riproduce 450 stemmi di famiglie che hanno avuto funzioni egemoni in varie città e isole della Dalmazia in tempi diversi completati con un sintetico richiamo alle città dove ebbero maggiore importanza e, in molti casi, anche dei discendenti sparsi nel mondo o rimasti in Dalmazia. Il libro riserva al lettore alcune sorprese quali lo stemma dell'Illiria antica e quello del Regno di Croazia destinato a Aimone di Savoia Duca di Spoleto e d'Aosta nel 1941 di cui si erano perse le tracce. Un'interessante circolare del 1816 retrodata di 50 anni la persecuzione austriaca nei confronti degli italiani di Dalmazia che, normalmente, viene fatta iniziare con la Battaglia di Lissa del 1866. La i.r. circolare dimostra invece che la Casa d'Austria colpì la nobiltà veneta di Dalmazia (ma vi sono documenti da cui risulta che analogo provvedimento fu attuato contro tutta la nobiltà del Regno lombardo-veneto) e soprattutto il patriziato dalmata in gran

parte di origine romana.

Conservazione di tradizioni, consuetudini, folklore, arte popolare ed usi culinari della Dalmazia

E' stato necessario raccogliere e pubblicare un lavoro di Giuliano De Zorzi sulle canzoni popolari e sul folklore degli italiani di Dalmazia che, in oltre ottant'anni di assenza di scuole e di spettacoli italiani, rischiava di andare perduto. Il volume "Zara cantava così" edito dalla Fondazione ha destato un vivo interesse in Italia ma soprattutto in Dalmazia, dove i più giovani avevano solo un generico ricordo di motivi spesso solo ripresi e arrangiati dai cantanti dei complessi croati e riproposti in termini moderni molto gradevoli.

Sono state anche rilanciate le tradizioni culinarie della Dalmazia avvalendosi dei due libri della zaratina Gioia Calussi. Alcune feste, durante le quali sono state offerti cibi tradizionali dalmati, sono state organizzate a Trieste negli ampi spazi adiacenti alla Fondazione Rustia Trainè e nel foyer del Teatro Verdi, gremitissimo, al termine del concerto delle operette del Suppé, nonché a Zara in occasione della Missa Dalmatica e a Lesina al termine della cerimonia di frequenza dei corsi.

Publicazioni di Coordinamento Adriatico

Coordinamento Adriatico ha portato a termine negli scorsi mesi una serie di progetti, per i quali il Ministero per i beni e le attività culturali ha assicurato il sostegno economico previsto con la legge 16/3/2001 n. 72. Di essi vogliamo dare notizia ai lettori.

Un primo progetto ha riguardato la presentazione al pubblico dei libri "Fratelli d'Istria" e "Infoibati" da parte dell'autore prof. Guido Rumici. Tramite altro progetto la Comunità degli Italiani, la Scuola Elementare e l'Asilo italiano di Momiano, la Comunità degli Italiani e l'Asilo italiano di Albona hanno ricevuto materiale didattico per l'insegnamento e la divulgazione in sede scolastica della storia, della cultura, dell'arte, della musica, delle tradizioni linguistiche neo-latine, dell'artigianato e del costume dell'Istria. Le Comunità degli Italiani di Visignano e di Lussinpiccolo,

hanno a loro volta ricevuto materiale utile all'avvio dell'apertura di asili italiani o quanto meno di sezioni in lingua italiana presso i locali asili croati.

Sono state inoltre pubblicate quattro tesi di laurea al fine di valorizzare il meritevole lavoro degli autori e divulgarne l'opera con il duplice effetto di rafforzare negli stessi le motivazioni che sono alla base della scelta della materia, riguardante la storia, la cultura, le tradizioni linguistiche e dialettali neo-latine dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e di divulgare negli ambienti universitari e culturali più elevati queste tematiche, attraverso la distribuzione gratuita degli elaborati.

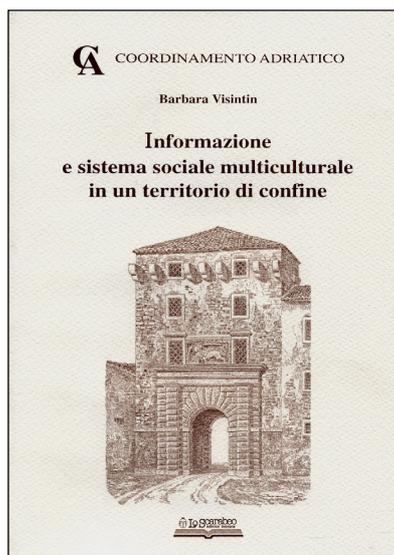
La tesi del modenese Alessandro Pradelli su "Il silenzio di una minoranza: gli Italiani in Istria dall'esodo al post-comunismo 1945-

1998" (laurea in Storia Contemporanea discussa all'Università di Bologna, relatore prof. Luciano Casali) è particolarmente interessante anche perché l'autore ne ha curato l'aggiornamento al 2004; si può quindi considerare l'unica



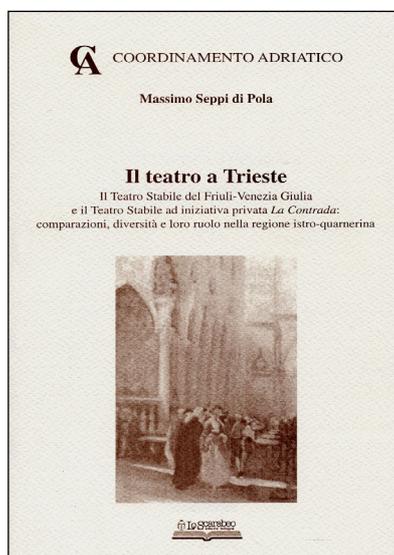
opera attualmente esistente che illustra le travagliate vicende della nostra minoranza dal suo nascere ad oggi. Particolarmente degna di attenzione l'analisi degli ultimi quindici anni, dalla cosiddetta "primavera istriana" al processo evolutivo che, ancor prima della caduta del muro di Berlino, coinvolse i giovani intellettuali della nostra minoranza in un progetto che, partendo dal Movimento per la Costituente e dal cosiddetto "Gruppo 88, porterà alla nascita e alla affermazione in tutta la penisola della Dieta Democratica Istriana". L'autore passa quindi ad esaminare i successivi sviluppi, fino all'attuale situazione e alle prospettive che si aprono su un futuro che appare ancora, purtroppo, molto incerto.

La tesi della capodistriana Barbara Visintin su "Informazione e sistema sociale multiculturale in un territorio di confine" (laurea in D.A.M.S. discussa all'Università di Bologna, relatore prof. Eleonora Rizza) è anch'essa di grande attualità. Infatti l'autrice, dopo un'ampia premessa intesa ad illustrare le caratteristiche multietniche e pluriculturali del territorio posto dalle due parti del confine italo-sloveno, nel quadro della più recente storia e dei cambiamenti intervenuti, esamina la situazione attuale della minoranza italiana in Slovenia e nell'Istria sotto sovranità croata, sottolineando il dramma dell'esodo, il declino della sua consistenza numerica nel succedersi dei censimenti, la forte crescita registrata negli ultimi anni, lo stato dei diritti nei settori dell'istruzione, delle istituzioni culturali, del bilinguismo. Passando all'esame specifico dei mezzi di comunicazione di massa l'attenzione dell'autrice si sofferma nel dettaglio sulla carta stampata (*La Voce del Popolo* e *Il Piccolo*) e sui mezzi audiovisivi (*Radio e TV Capodistria*) non senza omettere di rilevare le gravi carenze, mai risolte, relative alla diffusione del suono e del segnale dell'uno e dell'altro mezzo, che con sottile astuzia di pretto stampo balcanico i governanti di ieri e di oggi hanno esteso



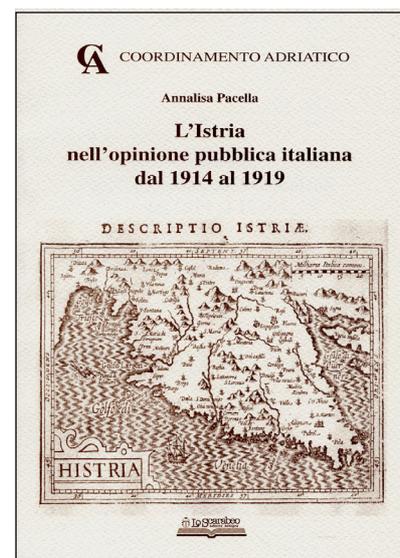
in direzione del territorio italiano, lasciando viceversa non coperta gran parte della penisola istriana, vanificando così nel concreto uno strumento la cui destinazione alla minoranza italiana colà esistente si rivela così pura finzione. Ebbene, l'attualità della tesi, pur se non aggiornata dal 1995, anno in cui fu redatta, discende dal fatto che nulla è mutato da allora con le ovvie conseguenze negative derivanti da un problema aperto e continuamente denunciato, ma che Roma continua ad ignorare.

La tesi del polese Massimo Seppi (già Presidente del Club degli Studenti Istriani dell'Università di Bologna) su "Il Teatro a Trieste: comparazioni, diversità e suo ruolo



nella regione istroquarnerina" (laurea in D.A.M.S. discussa all'Università di Bologna, relatore prof. Lamberto Trezzini), illustra una delle attività culturali più importanti ai fini del mantenimento della cultura e della lingua in una popolazione sottoposta ad una forte spinta assimilatrice. Si pensi al successo che hanno sempre ottenuto le tournée in Istria e in Quarnero del Teatro Popolare "La Contrada" in aree, in cui, come a Lussinpiccolo, fino al termine degli anni '80, erano queste le uniche occasioni per poter sentire parlare in pubblico l'amato dialetto natio.

Infine la tesi di Annalisa Pacella su "L'Istria nell'opinione pubblica italiana dal 1914 al 1919" (laurea in Storia Contemporanea discussa all'Università di Bologna, relatore prof. Fulvio Cammarano), af-



fronta, tramite l'analisi giorno per giorno dei quotidiani di maggiore diffusione, il problema della appartenenza dell'Istria che gli jugoslavi rivendicavano fin d'allora contrastando aspramente le nostre aspirazioni nazionali, per le quali sui sanguinosi teatri di guerra si stava sacrificando una intera generazione. "L'Istria rappresenta da sempre uno spinoso oggetto storiografico che si apre a diverse interpretazioni e ha mille sfaccettature. Vi è però un denominatore comune: la sua "italianità", che viene dalla storia, dalla geografia,

dalla popolazione, dalla letteratura. Italianità che non si è mai piegata davanti al nemico.”. Con questa osservazione molto pertinente e significativa Annalisa Pacella conclude il suo apprezzabile lavoro.

Infine, sempre nell'ambito dei progetti realizzati con i contributi della legge 72/2001, è uscito dalle stampe in questi giorni un manualletto teorico-pratico su “I beni abbandonati” a cura del sottoscritto e dell'Avv. Tiziano Susic, neoconsole onorario d'Italia a Pola. In questa opera vengono illustrate le varie ipotesi, allo scopo di fornire strumenti e risposte agli interessati, i quali potranno così individuare nella trattazione della materia il loro caso specifico. Per esemplificare viene considerata la situazione che riguarda nell'attuale momento i beni che furono ogget-

to dei trattati internazionali, e quelli che in essi per vari motivi non furono inclusi, quelli che furono sequestrati o confiscati prima della entrata in vigore del Trattato di Pace, o che furono sottoposti a misure espropriative a carico di coloro che ottennero lo svincolo della cittadinanza, essendosi visto negato ripetutamente il diritto di opzione, o furono restituiti in libera disponibilità o caddero in successione o furono espropriati nella zona B. Il mancato approfondimento delle diverse tematiche sulla materia rischia di compromettere i diritti di proprietà sui beni immobili che ancora possono essere rivendicati. Riteniamo quindi che la materia meriti finalmente i dovuti chiarimenti e approfondimenti tramite una esposizione in termini comprensibili da tutti essendo rivolta non agli addetti ai lavori ma alla più ampia platea degli interes-

sati. Riteniamo che il manualletto risponda a questi criteri: esso è uno strumento che viene offerto a chi ha interessi concreti cui non intende rinunciare e dà anche indicazioni di ordine pratico. I valori della proprietà immobiliare sono talmente cresciuti oltre confine in questi anni che da un lato tramite aste pubbliche, dall'altro con sprejudicate iniziative da parte di speculatori senza scrupoli, un intero patrimonio rischia di dissolversi nell'attesa dell'esito quanto mai futuro e incerto dei lavori della commissione mista italo-croata. Per questo il tempo delle attese è scaduto e chi ha diritti da rivendicare o far valere è opportuno si muova subito. Il manualletto indica la via da percorrere e dà le opportune risposte. Si ritiene che ne verrà effettuata la presentazione in varie sedi nel corso dei prossimi mesi.

Cesare Papa

Annuale Conferenza sulla Scienza di Lussinpiccolo

Si è svolta la Conferenza Internazionale sulla Scienza, le Arti e la Cultura che si tiene annualmente a Lussinpiccolo, “Città della Scienza”, voluta dal noto fisico originario di Lussingrande, Paolo Budinic. I lavori della prima giornata sono stati introdotti dal Prof. Ghirardi Presidente del Consorzio per la Fisica dell'Università di Trieste, alla presenza del Sindaco di Lussinpiccolo Dragan Balija, del Prof. Paolo Budinich, del Dott. Zovko Direttore del “Rudjer Boskovic” di Zagabria, del Dott. Renzo Rosei Coordinatore Scientifico del Convegno Lussignano e del Segretario del Centro di Fisica Dott. Aldo Bandini. I lavori della Conferenza hanno avuto come tema: “Nanoscienze e Nanotecnologie”. Negli ultimi anni la nano-scienza (cioè la scienza che si occupa dei fenomeni su scala dimensionali dell'ordine del miliardesimo di metro) ha avuto una accelerazione impressionante. Questo è dovuto sia all'interesse della ricerca di base ma, soprattutto, alla possibilità di implementare le nanotecnologie. Queste ultime rappresentano un modo nuovo con cui può essere programmata la costruzione dei materiali (organici e inorganici) e prefigurano in molti casi una vera rivoluzione della futura produzione industriale e una vastissima gamma di applicazioni diverse.

Il tema presenta una rilevante importanza nelle attività che gli Enti di Ricerca del Friuli-Venezia Giulia stanno attualmente perseguendo in questo campo. Nel Friuli-Venezia Giulia, e in particolare a Trieste, esiste una singolare concentrazione di conoscenze scientifiche e tecniche che ne fa un polo di sviluppo per le nanotec-

nologie di grande rilevanza internazionale e praticamente unico in Italia.

La rilevanza e l'eccellenza ottenute in questo importante settore sono state recentemente riconosciute a livello della Unione Europea, che ha scelto Trieste come sede della grande Conferenza EuroNanoForum (Trieste, Sezione Marittima, dicembre 2003).

L'iniziativa di quest'anno è il punto di arrivo di un programma iniziato nel 2001 che mira a creare a Lussino un centro europeo per la Scienza, l'Arte e la Cultura nell'ambito dei paesi dell'INCE.

Negli anni passati si sono svolti: il 1° Convegno Internazionale (2001) in onore degli 85 anni del Prof. Paolo Budinich, cui si deve l'avvio di rilevanti iniziative scientifiche a Trieste. Per l'occasione è stato pubblicato, a cura del Consorzio il volume “A Festschrift in honor of Paolo Budinich”; il 2° Convegno Internazionale (2002) sul tema “La prevedibilità nelle Scienze naturali”; il 3° Convegno Internazionale (2003) sul tema “Il ruolo della Matematica nelle Scienze fisiche”, i cui atti sono ora in corso di stampa presso la Casa editrice Kluwer.

Nei numerosi interventi tenutisi alla 4° Conferenza si sono alternati esperti giunti dagli Stati Uniti d'America, Slovenia, Croazia, Germania oltre che dall'Italia. Da segnalare l'apporto altamente qualitativo, operato con impegno al Convegno lussignano, dallo staff diretto dal Prof. GianCarlo Ghirardi e dal Prof. Renzo Rosei, insieme ai Dottori Aldo Baldini, Serena Baldini e Giorgia Rivoira.

Risarcimenti per le vittime

della pulizia etnica croata del 1991

Collocate e rimosse tra le polemiche una targa e una statua in memoria di due esponenti ustascia

Quindici milioni di kune, poco meno di due milioni di euro, questo il risarcimento chiesto dai congiunti delle persone uccise nel 1991 a Gospic (capoluogo della Lika) da uno squadrone della morte, alle dipendenze del generale croato Mirko Norac. Questi, allora, era il comandante della regione militare della Lika. Al processo, svolto al Tribunale regionale di Fiume, il generale è stato riconosciuto colpevole di crimini di guerra e condannato a dodici anni di reclusione. La sentenza è diventata esecutiva su decisione della Corte suprema e subito dopo sono state depositate ventidue richieste di risarcimento, per altrettante vittime degli eccidi. Tutti i civili eliminati erano stati costretti ad abbandonare le loro case e uccisi in luoghi lontani dai centri abitati; a Norac si attribuisce la morte di almeno altre 25 persone. Le richieste si richiama-

no alla legge sui danni derivati dalla "guerra patriottica" (il conflitto croato-serbo durato dal 1991 al 1995) e da reparti delle forze armate e della polizia. Il risarcimento dovrà essere pagato dallo Stato e si valuterà l'indennizzo per il sostentamento dei bambini ai quali siano stati uccisi uno o entrambi i genitori. L'ex generale Norac si trova attualmente in carcere a Remetinec (Zagabria), dove deve scontare otto anni di reclusione.

Intanto anche l'Hdz (il partito ultranazionalista del defunto presidente Tudjman) ha condannato l'inaugurazione di una lapide in memoria di Mile Budak, ministro all'epoca del regime ustascia di Ante Pavelic, un'iniziativa intrapresa da immigrati croati di Canada e Australia. Il presidente del Sabor (il Parlamento croato), Vladimir Seks, ha affermato che la targa va rimossa senza indugi. Secondo il vicepresidente della

Dieta democratica istriana, il deputato pinguintino Damir Kajin, si tratta di una provocazione senza precedenti, di cui è responsabile in parte anche la Chiesa cattolica che finora non si è pronunciata sull'iniziativa.

Sulla questione è intervenuto anche il premier Ivo Sanader in apertura della 35.ma sessione del Governo, annunciando la decisione di rimuovere i monumenti a Mile Budak e Jure Franceti. Sanader ha incaricato il Ministero degli Affari Interni e il Ministero per la Protezione ambientale e l'Edilizia a provvedere alla rimozione della lapide a Budak e della statua a Franceti.

Soddisfazione per la decisione governativa, attuata dalla Questura di Zara, è stata espressa dal presidente della Repubblica, Stjepan Mesic e dal direttore del Centro Simon Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff.

p.c.h.

Una tutela solo sulla carta

A fine settembre si è svolto a Ragusa vecchia (Cavtat) il seminario sull'attuazione della "Convenzione quadro sulla tutela delle minoranze nazionali" del Consiglio d'Europa organizzato dall'Ufficio per le minoranze nazionali (organismo statale croato) e dal Consiglio per le minoranze nazionali (organo espressione diretta delle minoranze).

In tale occasione si è rilevato che nell'ultimo quadriennio sono state approvate molte norme a tutela delle minoranze (prime fra tutte la legge costituzionale, la legge sull'uso delle lingue, la legge sull'istruzione). E' stato istituito il Consiglio per le minoranze con delega a gestire i finanziamenti a sostegno dell'autonomia culturale delle comunità etniche. Inoltre, per favorire l'inserimento delle Comunità Nazionali nella gestione della cosa pubblica, a livello locale e regionale sono stati istituiti i consigli per le minoranze. A fronte di tali dati apparentemente positivi sono emersi quelli critici.

Un caso per tutti, segnalato con fermezza da tutti i rappresentanti delle minoranze presenti al seminario, riguarda il drastico calo del numero dei membri delle comunità nazionali rilevato in occasione del censimento del 2001.

Tutti sono stati concordi nel concludere che in Croazia esistono buone leggi per la tutela delle minoranze ma che troppo spesso risulta critica la loro attuazione pratica, dovendosi riconoscere che le norme di garanzie rimangono prevalentemente solo sulla carta.

Quanto è 'europea' la Slovenia. Il caso di un'eredità

Il quotidiano triestino "Il Piccolo" pubblica il 10 settembre scorso la notizia della sentenza, emessa dalla Corte d'appello di Capodistria, che nega ad una cittadina italiana il diritto ad ereditare un bene nel territorio oggi sloveno. Nella sua corrispondenza, Pierluigi Sabatti scrive fra l'altro: «La Slovenia entra in Europa e si comporta in modo ben poco europeo nei confronti di una cittadina italiana, che rivendica una casa e dei terreni ereditati dalla propria madre. I terreni infatti sono stati dati in affitto dal competente ufficio governativo, un provvedimento che potrebbe preludere alla loro vendita. Il caso è quello di Gabriella Leone, che negli anni '70 aveva ereditato casa e terreni nei pressi della località di Sezza (Portorose), in una zona appetibile dal punto di vista turistico. Immobili di proprietà della sua famiglia, i Sabadin, dal 1908. Non si tratta quindi, va precisato, di un bene abbandonato. Ma la Jugoslavia aveva ugualmente confiscato la proprietà nel '72. È seguita una battaglia legale durata trent'anni, al termine

della quale i giudici piranesi di primo grado avevano emesso nel luglio 2000 una sentenza 'storica': la procedura di nazionalizzazione era stata effettuata in modo irregolare, e pertanto il bene andava restituito al cittadino straniero. [...] Il Comune di Pirano, che risultava proprietario, presentò ricorso, che venne accolto, nel novembre del 2000, dai giudici d'appello di Capodistria, i quali annullarono la precedente sentenza. La motivazione fu che la causa andava presentata al Tribunale amministrativo e che quindi il Tribunale di Pirano non era competente. La casa rimase così di proprietà del municipio piranese, mentre le terre (trattandosi di terreni qualificati come agricoli) erano passati allo Stato nel '93, qualche anno dopo l'indipendenza della Slovenia.

Durissimo fu il commento dell'avvocato [della signora Leone] Dokic alla sentenza capodistriana: «È una discriminazione. Abbiamo perso solo perché la mia cliente è italiana. Ho seguito un caso simile nel 1993, e lo stesso giudice ci diede ragio-

ne. Il proprietario era sloveno e si vide restituire la proprietà ereditata a Pirano, indebitamente nazionalizzata dalla Jugoslavia». [...] Alla Corte suprema Dokic aveva chiesto una pronuncia sulla presunta violazione dei diritti umani e civili. Tre i punti sottolineati dal legale: la cittadina italiana è stata discriminata su base nazionale (è ciò non è accettabile in quanto la Slovenia ha sottoscritto la Convenzione europea sui diritti umani), poi è stato violato il principio del giusto processo, e infine quello della parità degli individui di fronte alla legge. Visti i risultati nei fori sloveni [...] è stato avviato un ricorso alla Corte europea di Strasburgo del quale si attende il risultato. Ma anche lì, sempre secondo quanto dichiara l'avvocato, le autorità slovene hanno ostacolato l'iter procedurale, presentando i documenti non tradotti.

E adesso l'ultima doccia fredda: i terreni sono stati dati in affitto a un vicino della signora Leone, il primo passo per la loro vendita.

Pierluigi Sabatti

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino oppure fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c 07400051356S della Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. ABI 06385 cod CAB 02401 cod CINT intestati a Coordinamento Adriatico.

A partire da questo numero Coordinamento Adriatico ha un indirizzo di posta elettronica per eventuali comunicazioni e-mail: coordinamentoadriatico@yahoo.it

